

HI-TECH

I privati chiedono spazio
per l'Ict nella Pa

▶ pagina 38

Hi tech. Stefano Parisi (Confindustria Digitale): «L'apertura al project financing per le forniture è un'occasione irrinunciabile»

Pa, più spazio ai privati per l'Ict

Molte le aziende disponibili a portare (o riportare) centri di ricerca in Italia

Andrea Biondi
MILANO

«Multinazionali, ma anche importanti realtà italiane, sarebbero pronte a portare o riportare in Italia i propri centri di ricerca». Stefano Parisi, presidente di Confindustria digitale, va dritto al punto per spiegare che nella Pa è come se si celasse la pietra filosofale in grado di far fare il salto di qualità all'industria dell'Ict. Basterebbe iniziare a ragionare «in un'ottica in cui il project financing applicato alle forniture Ict alla pubblica amministrazione va visto come un'occasione di sviluppo irrinunciabile».

Tutto sta nel crederci, fa capire il numero uno di Confindustria Digitale, che considera la digitalizzazione dei processi pubblici come un passaggio chiave, da considerare però nella giusta ottica. «La vera spending review del sistema pubblico - dice - non si fa con i tagli alle auto blu, ma con la riorganizzazione del sistema pubblico attraverso l'uso delle tecnologie digitali». Parisi in tal senso cita anche i risultati di uno studio del Politecnico di Milano, secondo le cui stime una spinta all'innovazione digitale potrebbe far risparmiare al bilancio dello Stato circa 45 miliardi in termini di spending review. Il problema (e la sua possibile soluzione) stanno però proprio lì, in una spesa che al momento «non è innovativa, ca-

ratterizzata da una forte frammentazione di iniziative, concentrata sulla manutenzione di sistemi informatici obsoleti e scollegati fra loro e che, in definitiva, non garantisce benefici di efficienza».

E tutto questo proprio mentre si parla di obiettivi dell'Agenda digitale, con un'Agenzia che ancora attende di avere tutte le carte in regola per poter essere pienamente operativa e un commissario per l'attuazione dell'Agenda digitale, Francesco Caio, che ha identificato tre priorità d'azione (identità digitale, anagrafe unica e fatturazione elettronica) per spingere il Paese e la sua architettura amministrativa in chiave «2.0».

Mancano i fondi: è l'obiezione. La proposta di Parisi parte proprio da qui: «Il pubblico e il privato devono operare insieme. È singolare che, anche per rispondere a obiettivi chiesti dalla Ue, ci sia tanto da dover fare ma che non si fa». Il meccanismo del project financing è il perno del ragionamento del numero uno di Confindustria digitale. «I fornitori possono finanziare l'investimento ed essere ripagati con i risparmi attesi dai business plan», che dovrebbero diventare obbligatori da parte degli enti che necessitano di nuove dotazioni Ict.

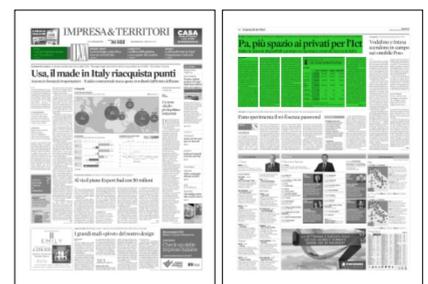
Così facendo, il meccanismo sarebbe anche a garanzia della qualità: «Il fornitore sarà doppiamente interessato alla riuscita del pro-

getto, sia per il rispetto del contratto di fornitura sia per assicurarsi la redditività dell'investimento». È chiaro comunque che i saldi di finanza pubblica incombano come baluardi insormontabili. Qui sta la seconda parte della proposta: «Ci sarebbero tutte le carte in regola - spiega Parisi - per apportare un cambiamento essenziale». Il riferimento è alla «modifica di natura contabile delle "Spese per la trasformazione della Pa per il raggiungimento dei target dell'Agenda digitale". Tali spese andrebbero classificate come spesa di investimento».

Passaggi ineludibili, quindi anche perché «il degradare degli investimenti della Pa in Ict va avanti da anni ed è pericoloso». Da evitare, dunque, come da scongiurare è il rischio del mantenimento dello status quo». E l'impegno dei privati può rappresentare la chiave di volta. «Il tutto però - conclude Parisi - non può prescindere da un quadro di riferimento dell'informatica pubblica, in modo da dare la possibilità alle aziende It di organizzarsi, investire in nuovi prodotti, adottare soluzioni innovative e adattare la loro offerta. In questo quadro anche le piccole e medie imprese che oggi lavorano con il settore pubblico potranno avere un ruolo nella trasformazione della Pa».

 @An_Bion

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA FILIERA**

	Italia	Germania	Spagna	Regno Unito
N. imprese	117.213	103.300	53.688	143.672
N. addetti	671.270	1.232.271	527.126	916.320
Fatturato (mln di €)	131.773	318.431	98.141	231.126
Valore aggiunto (mln €)	51.642	104.644	36.265	95.134
Incidenza sul Pil * (%)	4,0	4,7	4,2	5,6
N. addetti per impresa	5,7	11,9	9,8	6,4
Fatturato per addetto	196.304	258.410	186.181	252.233

(*) Calcolato come valore aggiunto ai prezzi di base

Fonte: elaborazioni [Confindustria Digitale](#) su dati Eurostat e Censimento Industria e Servizi Istat 2011